

Musiche dal Nuovo Mondo, il Brass Group Jazz Club

Il Brass Group – fondato a Palermo negli anni Settanta – costituì un segno di grande cambiamento nel panorama culturale dell'Isola, sino ad allora legato prevalentemente ai canoni più classici della musica. Oggi, pur continuando ad essere un'organizzazione di primo piano e un importante polo di riferimento per il jazz, deve combattere per continuare ad esistere

Chet Baker
(Le foto in bianco e nero
sono di Luigi Giuliana)

Al primo concerto della appena costituita Associazione Siciliana per la Musica Jazz the Brass Group, che ebbe luogo la sera del 22 febbraio 1974 in un anonimo scantinato di via Duca della Verdura, con il quartetto composto dai musicisti brasiliani Irio De Paula e Alfonso Vieira e dai palermitani Ignazio Garsia e Manlio Salerno, eravamo presenti. Esisteva in città un gruppo di appassionati dei travolgenti ritmi provenienti dal Nuovo Mondo, sbarcati con le truppe alleate e subito entrati in competizione con le sonorità della musica classica e della lirica alle quali le nostre orecchie erano allenate. Nei primi anni cinquanta, quando la radio diffondeva le voci di sconosciuti uomini e donne cantanti jazz, i padri tradizionalisti (come il mio, che definiva Louis Armstrong *vastasunazzu* tanto il suo udito si dichiarava offeso da quella voce roca e graffiante) si arroccavano in uno sdegnoso rifiuto, ma i figli correavano a scambiare autori e titoli con i collezionisti di 33 giri che formicolavano nelle rivendite specializzate, in quei santuari dell'ascolto ora scomparsi in cui ci si perdeva tra migliaia di dischi di ogni genere musicale, i mitici vinile a 33 o 45 giri al minuto che nei camerini insonorizzati si provavano come un abito prima dell'acquisto.

Il jazz era un genere che scompaginava i paradigmi musicali ai quali era educata la generazione apertasi alla vita culturale nel secondo dopoguerra, quella che per la prima volta sperimentò pratiche fino ad allora sconosciute o addirittura proibite che difficilmente contemplavano – a causa di certe consuetudini familiari per cui era la lirica a farla da padrona con la classica in seconda battuta – l'ascolto del jazz, che richiedeva un cambio di registro alla penetrazione di sonorità che ai più suonavano sregolate.



Sicché, mentre la musica della ufficialità aveva i suoi templi nel lirico Teatro Massimo o al più nel Teatro Biondo di prosa, l'appena costituitosi Brass Group radunava i suoi *catacombali* in uno scantinato che ben presto divenne, per l'alto livello degli eventi che riuscì a proporre, il tempio laico del jazz in cui si formarono nuovi ammiratori e seguaci di un genere che negli anni a venire avrebbe prodotto, in virtù della competenza musicale e della tenacia dei fondatori, una scuola tutta palermitana di jazz da cui sono emersi fior fiore di talenti dappertutto nel mondo riconosciuti e apprezzati.

Scriva Luigi Giuliana, uno dei fondatori ahimè recentemente scomparso, nel suo *Storie di jazz e non solo* pubblicato nel 2014 dalla Fondazione The Brass Group, «Nei quasi tremila concerti eseguiti, sono stati ospitati circa tremila musicisti diversi, delle più svariate nazionalità. Circa settecento, sono siciliani o comunque vivono in Sicilia, alcuni di essi sono, o sono stati allievi, particolarmente dotati, della scuola di musica.



Se si pensa ai meno di dieci in grado di suonare jazz in Sicilia nel 1974 e si considera che i settecento inclusi nell'elenco sono quelli ospitati dalla Fondazione – ma nel territorio regionale ve ne sono certamente degli altri ancora non scritturati – fa un certo effetto che il dato complessivo attuale dei musicisti di jazz siciliani sia prossimo alle mille unità».

A fondare con un complesso di ottoni la Associazione Siciliana per la Musica del Novecento The Brass Group, poi convertita in Fondazione, nonché nel 1973 la Brass Group Big Band in seguito denominata Orchestra Jazz Siciliana, furono “i magnifici quattro” costituiti dal Maestro Ignazio Garsia, pianista e compositore di estrazione classica – come lo definisce lo stesso Giuliana a sottolineare la rigorosa formazione tecnica e culturale di uno dei pochi musicisti jazz allora operanti in Sicilia – da Manlio Salerno soprannominato *archibass* per la sua qualifica professionale di architetto e pure bravissimo suonatore di basso, da Giangaspere Ferro, responsabile amministrativo e segretario generale del CdA della Fondazione, e dal già citato Luigi Giuliana, responsabile affari generali e in tutti questi anni silenzioso raccoglitore di memorie musicali e fotografiche dell'attività del gruppo. Attorno a loro, e alla impresa quasi impossibile di diffondere la conoscenza del jazz ad una platea più ampia dei già addestrati all'ascolto, una compatta cerchia di sostenitori e paladini del genere che frequentava assiduamente il fumoso scantinato, – ai tempi non era in vigore il provvidenziale divieto di fumo nei

locali pubblici – e riempiva le sale dei concerti off gratificando gli iniziatori del Grande Azzardo, i quattro organizzatori di ingaggi prestigiosi e a causa di ciò oltremodo faticosi e costosi, sollevandoli almeno emotivamente dalle ambasce economico-finanziarie e politico-logistiche nelle quali è facile intuire si dibattessero.

Fummo in parecchi a farci le ossa con quel fiume carsico di ritmi e armonie che accarezzavano, ma spesso scorticavano orecchie e animo di chi accorreva ad applaudire, nello «storico jazz club di via Duca della Verdura, situato in uno scantinato di forma più o meno rettangolare», idoli altrimenti inavvicinabili. Personalità come Chet Baker, Ornette Coleman, Lionel Hampton, Jerry Mulligan, Sun Ra, Tony Scott, Toots Thielemans per dire solo di pochi fra gli stranieri – tra cui Oscar Peterson che però si esibì in teatro come pure in precedenza Frank Sinatra –, che stavano scrivendo la storia della musica del novecento, a noi fu dato il privilegio di ascoltarle a distanza ravvicinata in virtù della passione e della tenacia di quei quattro visionari che non hanno ancora smesso, fino alla scomparsa di Luigi Giuliana che nel suo libro racconta le infinite peripezie occorse per portare a compimento molti difficili casi con pastoie e contrattempi e addirittura boicottaggi, di promuovere questa forma musicale in Sicilia, terra che pure diede i natali a molti pionieri figli della prima generazione di emigrati, come Nick La Rocca.

The Brass Group
Big Band, scantinato
di via Duca della
Verdura, anni '70



Dizzy Gillespie,
concerto del 18
dicembre 1978 al
SS. Salvatore

Gato Barbieri,
concerto del 6
dicembre 1979, al
cine teatro King

Sotto:
Sede del Brass Group
allo Spasimo, "festa
dei 40 anni" con
il sovrintendente
F. Giambone e il
sindaco L. Orlando.
Al centro Luigi Giuliana
(foto R. Pirajno)

Eppure non bastò tanto fervore, alla politica locale, e ci vollero i ripetuti scioperi della fame del Maestro Garsia incatenato al pianoforte fuori Palazzo d'Orléans, perché venisse istituita la Fondazione e assegnato uno spazio adeguato alle attività didattiche e concertistiche del Brass Group, costretto per lungo tempo a vivere «in una condizione di precarietà e nomadismo» prima di ricevere nel 1998 dal Comune, che la ritira nel 2003, la disponibilità del cinquecentesco Complesso monumentale dello Spasimo completo di locali per gli uffici, la Scuola Popolare di Musica e la Scuola europea d'Orchestra jazz, il Museo del jazz, il Ridotto Blue Brass e il Giardino sulle mura in cui si tennero *performance* indimenticabili.

Sulla Gurs del 1 febbraio 2006 viene finalmente pubblicata la legge istitutiva della Fondazione The Brass Group partecipata dalla Regione Sicilia, che il 9 settembre 2010 affida il restaurato seicentesco Real Teatro di Santa Cecilia al mediaticamente dichiarato «unico Ente in Italia che promuove e gestisce un complesso orchestrale permanente denominato Orchestra Jazz Siciliana e che fungerà da tramite con esponenti internazionali della musica afro-americana e moderna».



A novembre del 2015 appare la notizia che l'Orchestra Jazz Siciliana, giustamente definita dalla stampa «uno dei beni culturalmente più preziosi della Sicilia musicale», sarebbe stata protagonista di una stagione che «ospita le più interessanti voci della musica jazz internazionale, come è del resto nella tradizione del Brass Group sin dalla lontana nascita in uno scantinato di palazzo palermitano, entrando finalmente in possesso del restaurato e tanto atteso Teatro di S. Cecilia».

In realtà, la prima vera stagione del The Brass Group «nel più antico teatro della Sicilia, l'unico teatro pubblico storico che esista al mondo destinato al jazz» – come recita il sito tickswb.com che ne parla – ha avuto avvio soltanto alla fine del 2016, dopo che l'ennesima pubblica protesta del Maestro Garsia incatenato al suo piano ha ottenuto di far mettere in atto gli adempimenti mancanti e necessari a conformare la struttura all'apertura al pubblico.

Questa breve cronaca del The Brass Group ha lo scopo di introdurre la conoscenza presso un pubblico diverso, che pur amando la musica coltiva per questa forma musicale, come allora mio padre, una ingiustificata avversità trascurando il contributo di talenti che diede al genere la Sicilia, e pure il fatto che la lunga, costante, gloriosa attività del Brass per la critica conferisce «alla città di Palermo il ruolo, interpretato fin dagli anni '70, di capitale tra le più importanti del jazz europeo». Proprio perché quei «magnifici quattro» rispondenti ai nomi di Garsia, Ferro, Giuliana, Salerno lavorarono a lungo, e ancora proseguono seppure in formazione ridotta, per fare affermare e consolidare in questi lidi il «fenomeno musicale più importante del novecento» chiamato jazz. [•]